

INDUSTRIA GRAFICA
CESENA

OPUSC.

OPUSC.

OPUSCOLI 15226

Anno I — N. 1

22 Marzo 1902.

FANTASIO

SETTIMANALE

ROMA



VI COLLABORANO LE MIGLIORI PENNE
 E LE MIGLIORI MATTE D'ITALIA
 OGNI FASCICOLO Cent. 20
 ABBONAMENTO FINO AL 31 DICEMBRE L. 8^{RE}

Dono di Amedeo Mazzotti.

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Piccole miserie.

Una giornata di lotta campale alla Camera dei deputati rimane memorabile tanto negli annuali parlamentari quanto in quelli della burocrazia governativa. Quando sono in giuoco undici portafogli ministeriali, migliaia d'anime stanno in pena, anche se quei portafogli sono... perfettamente vuoti.

Mai, come durante un appello nominale che deve decidere la vittoria o la disfatta d'un gruppo di ministri, le tribune sono così gremite di segretari trepidanti, di funzionari spasimanti, di burocratici palpitanti. È per tutti una questione di vita o di morte che si risolve laggiù; per i capi di gabinetto è poi a dirittura una sentenza di esecuzione capitale che può uscire dalla bocca dei votanti; poichè, cadendo il Ministero, il gabinetto resta, ma il capo... se ne va.

Infatti, un fenomeno a bastanza curioso è quello che avviene in tempo di crisi negli uffici ministeriali: questi, per solito così austeri, così disciplinati, così laboriosi, mutano subitaneamente aspetto appena i ministri stanno per passare... nel numero dei più: ogni persona ivi addetta assume un'aria sbigottita che muove a compassione: ogni impiegato ivi installato diventa, dall'oggi al domani, una creatura smarrita che attira il compianto di qualsiasi indifferente.

Prima, quegli immensi vivai della burocrazia erano luoghi inaccessibili, abitati, da individui intrattabili: dopo... la scena cambia interamente perchè sta per cambiare il principale personaggio.

Il principale personaggio, si sa, s'era circondato di creature care, o d'altre care a'suoi cari. I funzionari addetti al suo gabinetto erano tutti amici di vecchia data. Gli impiegati sparsi nei vari uffici erano in ottime relazioni coi funzionari. Gli uscieri avevano una particolare devozione agli impiegati. Il portiere si sarebbe fatto in quattro per gli uscieri. La grande famiglia ministeriale era, insomma, come una immensa catena formata di tanti anelli, battuti nella stessa fucina. Un'alzata di spalle lanciata dal primo anello si riproduceva con uniformità ritmica fino all'ultimo, al pari di una vibrazione metallica. Il raccoglitore di notizie o l'importuno o lo scroccone, avrebbero tentato invano d'infrangere quella resistente costruzione: le saldature sfidavano qualunque colpo.

Ma, polverizzandosi il primo e più grosso e più possente cerchio, gli altri tutti s'incrinano. La crisi spezza la catena; e questa si scompone, come se un'antica ruggine l'avesse corrosa.

La severità, la baldanza, lo zelo cedono il posto alla corrività, alla cortesia, alla trascuratezza dei sistemi lungamente usati. Non c'è più

autorità: a che prò tiranneggiare? Perciò, al sopraggiungere del giornalista, del sollecitatore, dell'importuno, il portiere sorride, l'usciera fa un inchino, l'impiegato stende la mano, l'alto funzionario intrattiene affabilmente. Non si può mai sapere! quell'estraneo potrebbe essere una persona influente, un amico dell'indomani, magari un'altra anima perduta! E tutti quegli uomini, che in altri momenti non proferivano una parola per timore di lasciarsi sfuggire qualche prezioso segreto d'ufficio, sono concordi nel mandare al primo venuto, magari al più cretino dei reporters:

— Giusto lei, che è una persona bene informata, quali notizie ci porta...?

* * *

Ed ecco un *mot de la fin*, un caso abbastanza tipico, e quel che più importa, autentico, per fermare la pallida idea che volevo dare di quel che è un ministero in tempo di calma e di quel che diventa in tempo di burrasca.

Durante l'ultima crisi, in una camera del ministero d'agricoltura, industria e commercio, un alto funzionario lentamente, forse un poco distrattamente, firmava alcune carte che il suo segretario gli metteva, una dopo l'altra, sul tavolo, spiegando con frasi sintetiche ciò che ogni documento conteneva.

A un certo punto il segretario dice:

— Questa è un'istanza inoltrata dalla vedova del poeta tale, per ottenere un piccolo sussidio...

Il funzionario fermò per aria la penna e, aggrottando le ciglia, brontolò:

— Che c'entra un poeta col ministero di agricoltura?

Poi, dopo un istante d'esitazione, spianando la fronte, e firmando con grande disinvoltura, dice, rivolgendosi al segretario immobile:

— Ho capito: quel poeta doveva certamente comporre delle georgiche...!

Quel funzionario suggellava con un slancio magnanimo, l'opera compiuta nel ministero che credeva di abbandonare per sempre.

SER CIAPPELLETO.

Bancarotta canina.

Un bel giorno al signor Lepine, prefetto di polizia a Parigi, venne in mente l'idea di utilizzare la filantropia dei cani. Perchè il cane, anche se si nutre di carne umana, ha il più scrupoloso dovere d'essere l'amico dell'uomo, altrimenti contraddirebbe centinaia d'oneste persone che lo scrivono e lo dicono da secoli.

Questi cani, come ognuno sa, furono disposti, in tante piccole baracche con relativi custodi, lungo le rive della Senna, a scopo di salvataggio per i suicidi e per quelli che cadevano in acqua.

Un redattore del *Matin* ha fatto testè l'esperimento di questo nuovo genere di soccorso pubblico, suicidandosi un pochino, vale a dire, gettandosi in acqua, ma mettendosi a nuotare.

I cani hanno scrupolosamente rispettato la sua volontà. Da questo lato sono stati meravigliosi: se il redattore del *Matin* avesse voluto annegarsi, lo avrebbe potuto fare nella più completa calma.

Ed ecco un'altra illusione che se ne va sotto la zampa brutale di questo secolo iconoclasta.

Prima eravamo forniti di tanti piccoli organismi di frasi fatte, che nessuna situazione ci sorprendevo impreparati. Eravamo arrivati al secolo XX con un tale bagaglio di riflessioni stereotipe, di proverbi e di opinioni acquisite, che c'era da meravigliarsi assai come ancora qualcuno facesse o dicesse delle corbellerie.

Ed ecco che le illusioni sfioriscono, i fatti sbucano fuori attraverso le maglie dei proverbi, non c'è più un modo di prendere, nella vita, l'atteggiamento di un eroe da romanzo. Fare il Werther, non si può, perchè è passato di moda, fare il Cyrano, si potrebbe un pochino, ma non è igienico. Rimane solo la risorsa di fare il Petronio, perchè un editore, che è un vero *tailleur pour dames* dell'intelligenza, mi ha assicurato che *Quo Vadis?* regge almeno fino alla stagione dei bagni.

Ma andate a trovare un Nerone!

Quei bei gesti, che prima scusavano tutto, e colorivano tutta la vita d'un uomo, sono ormai impossibili. Guardate Vera Gelo. Da un anno non fa che tirare revolverate e gettarsi nella Senna, eppure, malgrado tutte queste belle cose che, nel periodo del romanticismo le avrebbero almeno procurato un marito, non è riuscita che a farsi misurare dall'Ufficio antropometrico della polizia.

Che catastrofe!

Tout lasse!

Verrebbe voglia, come Tartarin ad Algeri, di montare sopra un colombo, in sostituzione di un minareto, e gridare ai quattro venti: Non è più vero, nè che il cane è l'amico dell'uomo, nè che il leone è il re degli animali, abbiamo tutti mentito, le gioie del primo amore non esistono, perchè s'incomincia dal secondo, le andaluse hanno i piedi enormi, i negri sono infedeli come una kellerina, gli usignoli non gorgheggiano, non hanno gorgheggiato mai, la luna non è stata mai d'argento, e neppure la parola, quindi cade l'ipotesi che il silenzio era d'oro e che le stelle abbiano la più innocente relazione con le acque in cui si rispecchiano, la bugia ha le gambe lunghissime, le bajadere sono tutte nate in Trastevere e il Bosforo è una utopia!

CLANY.



Cleo-Hading.

L'Italia è divenuta di moda a Parigi, e non c'è gran diva la quale non voglia offrirsi un pezzetto nel piatto di una *tournee* di quindici giorni. Si viene a ballare, a cantare e a recitar drammi — e l-poter dire: Vi fui applaudita, — ha quasi lo stesso valore che: Il mio amante è il Re del Belgio.

E l'Italia dal canto suo — guardiamo le cose un po' in grande, via! — dinanzi a questo fatto nuovo, prende le sue arie. E non ag-



giungerei che essa non riesce a trovare il punto giusto di equilibrio? Si comporta come un grosso provinciale *inurbato*, superbo di una gran ricchezza momentanea e di una gran dose di profonda filosofia radunata solitariamente, di fronte a un riconosciuto genietto cittadino. È imbarazzata e

preziosa, resta fredda, o porta alle stelle, o fischia — come a Milano — e in quest'ultimo caso, più che per altro, per le lire 10 d'ingresso — la qual cosa può benissimo farsi commentare così a Parigi: *Tenez!* Quei cani disperati d'Italiani..!

I giornalisti... Ah, è meraviglioso il vedere di che bestialità essi siano qualche volta!

« Cleo non ha scosso il pubblico, non l'ha commosso; non ci ha comunicato nulla, nulla di nuovo ci ha fatto vedere, ci ha lasciati perfettamente estranei. Parigi ci riserva delle grandi delusioni! »

Zut! Oh quali transumanate singolarità volete che c'inventi Parigi? E che pensavate d'intrav-

vedere sotto la trasparente veste di Frine, il museo Barnum?

Eccovi qua Cleo. Permettetemi di dirla *dulcis, suavis* — che del resto così coincido, con l'opinione di tutte le duchesse e di tutte le principesse che tutte le sere hanno gremito il teatro, affollate come un ideale mazzo di fiori indigeni di fronte a un gentil fiore esotico.

Critici veraci, imparziali, signorili e superiori sono state solamente esse. Non sono rimaste deluse, non hanno finto di gustare ambrosia e nettare, non hanno fischiato — oh, no! — invece hanno sorriso, e sono rimaste innamorate.

È curioso che Cleo sia venuta in Italia per innamorare non dei duchi, ma delle duchesse!

Cleo la *dulcis* può fare di tali miracoli. Aggettivarla con questa parola latina è forse decadente o *snob*, ma ciò non guasta, e poi ciò armonizza bene col nome, col volto, col corpo,



coi capelli, con tutta Cleo. Ci sono delle lettrici che non ne rimangono innamorate per riflesso, al riflesso di questi segni immobili che la vogliono significare?

Immobili! Ecco una parola capitale. Ah, se su la carta avessimo potuto far muovere questo

corpo, questi piedi, queste mani e specialmente questi occhi!... Il Re del Belgio non aveva torto.

Ma lasciamo andare — tanto è partita. Adesso si annunziano *Lyane de Pougy*.



E la Hading? Eccovela anch'essa: un'altra cosa però — seria arte drammatica.

Per darvi un'idea di quanto sia graziosa anch'essa, basti dirvi che ha un cervellino di passero; figuratevi che m'aveva giurato con la sua stessa bocca d'inviarmi alcune sue fotografie da

Napoli, e al punto in cui siamo non se n'è ancora ricordata. Non fa venire in mente una parigina — o pure una romana, o anche un'italiana, per generalizzare — che fa un eterno giuramento d'amore?

Ma io mi vendico. Non parlo della sua arte, e tanto meno della sua bellezza — che diverrà leggendaria come quella di Elena greca — e la ritraggo lo stesso, facendola cogliere nel punto in cui, principessa di Bagdad, s'inebria crudelmente e soggiace alla tirannia dell'oro.

AMÈ-OZTÌ.

Anestesi della miseria.

Quando, sabato sera, nel cortile dell'Impresa, a Santa Chiara, la voce del banditore gridò alto i numeri estratti dalla mano innocente del bambino dell'Albergo dei Poveri — 19, 35 e 84 — il solito migliaio di giocatori che attendeva sotto la terrazza, con la solita ansia nel cuore, si abbandonò a clamori e battimani, e segni di gioia frenetica. Finalmente! Ci voleva il terno, dopo tanta miseria, dopo tanta jettatura...

Dal Mercato all'Arenaccia, da San Carlo all'Arena alla Vicaria, da Porto a Montecalvario, le vincite di cinque, di venti, di cento, di mille lire non si contano: i ricevitori per due giorni non hanno fatto che pagare: la notte, molti fuochi d'artificio han solcato il limpido cielo partenopeo: e il consigliere comunale Frezza, che per la prima volta rappresentava il sindaco alla cerimonia dell'estrazione, considerato dopo ciò come una meravigliosa *mascolta*, può essere ormai sicuro della rielezione a vita.

Questa munificenza della sorte, o, se vi piace meglio, di San Giuseppe — quei numeri erano i suoi — ha dato e darà motivo a tutti gli onesti retori della Moralità e del Progresso, per intonare le loro ben note geremiadi sopra l'ignoranza, la credulità, la scarsa educazione intellettuale e civile del popolo... Chi gioca non lavora, e soprattutto non spera dal proprio lavoro un miglioramento di condizioni: lo spera e lo aspetta, neghittosamente, dal caso, e intanto, per questo problematico raccolto, semina su un arido terreno le poche riserve della propria vita. C'è stato chi ha inventato, per il lotto la denominazione, che vorrebbe essere arguta, di « Tassa su gl'imbecilli, » come se, in ultima analisi, esistessero oggi altre tasse le quali non meritassero tale denominazione.

Questa gente, questa brava gente che crede di aver distrutto un dogma perchè l'ha sostituito con un altro, riponendo nel Progresso l'antica fede che i suoi padri avevano nella Santissima Trinità, obbedisce, secondo l'abitudine, a un concetto molto convenzionale delle cose. Togliete al misero popolo napoletano il giuoco del lotto, e gli toglierete uno dei pochi sicuri elementi della sua scarsa felicità. Il lotto, per esso, è la illusione continua che gli dà forza e pazienza per la eterna inutile attesa, è la morgana sempre rinnovantesi che lo conforta a vivere, cioè a sopportare.

Un ambetto, anche un « estratto » — e se è un terno, tanto meglio, — di quando in quando servono a rinverdire quella speranza: e la speranza, se non è la felicità, è almeno la vita.

Togliete a quel popolo il lotto: lo costringerete a darsi... alla lotta, alla lotta contro la



stessa sua lunga dissuetudine dal lavoro metodico, contro le lusinghe ammollienti del clima.

E forse — penserebbe uno scettico — è più facile per i napoletani vincere ogni settimana un bel terno, che vincere una sola volta quella inverosimile battaglia.

GIULIO DE FRENZI.

Buddhismo.

C'era a Mathouca, nel Bengala, una cortigiana d'una meravigliosa bellezza, chiamata Vasavadatta, la quale avendo un giorno incontrato in città il giovine Oupagoupta, figlio d'un ricco mercante, fu presa per lui d'ardente amore. Ella gli inviò la sua schiava per dirgli che l'avrebbe ricevuto con gioia nella sua casa. Ma Oupagoupta non venne. Egli era casto, dolce, pieno di pietà: possedeva la scienza: osservava la legge e viveva secondo Buddha. E per questo egli dispregiò l'amore di quella donna.

Ora accadde che, poco tempo di poi, Vasavadatta, avendo commesso un'infrazione alla legge, fu condannata ad aver le mani, i piedi, le orecchie ed il naso tagliati.

Fu condotta in un cimitero ove la sentenza fu eseguita, e Vasavadatta fu abbandonata sul luogo ove aveva subito la sua pena. Ella viveva ancora.

La sua schiava, che l'amava, se ne stava presso di lei, e scacciava le mosche con un ventaglio, affinché la suppliziata potesse tranquillamente morire. E mentre ella attendeva a queste cure pietose, vide un uomo che s'avanzava, non alla maniera di un curioso; ma con raccoglimento, e con l'apparenza di una persona che è piena di rispetto. Un fanciullo portava un parasole sul capo di quest'uomo. Avendo riconosciuto il giovine Oupagoupta, la schiava riunì le membra sparse della sua signora e si alzò attendendo con le braccia lungo i fianchi, piena d'impassibilità.

Essendosi avvicinato a Vasavadatta, il figlio del mercante si arrestò e contemplò in silenzio colei che nella città brillava poc'anzi come una perla. Pertanto la cortigiana, riconoscendo colui che amava, gli disse con una voce spirante:

Oupagoupta, Oupagoupta! quando il mio corpo, ornato di anelli d'oro e di stoffe leggiere, era dolce come il fiore del loto, o disgraziato, io t'ho aspettato invano. Mentre io soffiavo il desiderio, tu non sei venuto. Oupagoupta, Oupagoupta! perchè vieni ora che la mia carne, sanguinante e mutilata, non è più che oggetto di disgusto e di spavento?

Oupagoupta rispose con una dolcezza deliziosa:

— O mia sorella Vasavadatta, nei giorni rapidi quando tu sembravi bella, i miei sensi non furono ingannati da certe vane apparenze. Io ti vedevo di già con l'occhio della meditazione tale che tu appari oggi. Io sapevo che il tuo corpo non era altro che un vaso di corruzione. Io ti dico in verità, o mia sorella, che per chi vede e per chi sa, tu non hai nulla perduto. Sii dunque senza rimpianti. Non piangere le ombre della gioia e della voluttà che ti fuggono, lascia dissipare il cattivo sogno della vita. Di' a te stessa che tutti i piaceri della terra sono come il riflesso della luna nell'acqua. Il tuo male viene dall'aver troppo desiderato; non desiderar più nulla, sii dolce verso te stessa e tu vedrai meglio che gli dèi.

Oh, non rimpiangere la vita: non si vive che se si vuole, e tu vedi bene, o mia sorella, che la vita è malvagia. Io ti amo; credimi, sorella Vasavaddatta, consenti all'infinito riposo.

La cortigiana intese queste parole, e conoscendo che esse erano veraci, morì senza desiderî, e abbandonò santamente questo mondo illusorio.

A. F.

Impressioni e proposizioni.

Il Ministero resta - questo è certo.

La vittoria ch'esso ha ottenuto su gli avversari è di un'importanza innegabile, e il suo prestigio n'è rimasto aumentato considerevolmente in Italia e all'estero. Ebbene, che esso resti o se ne vada è perfettamente l'identica cosa. È sempre una cosa vecchia - e oramai siamo giunti a tale che non ci sono che le cose vecchie le quali siano capaci di far ridere la gente.

« Su, via, vediamo! Ditemi di grazia un *calembour* usato, qualche cosa di ben ribattuto. — E perchè? — Perchè io rida. Io non rido più di ciò che si inventa: può essere che arrivi a ridere di ciò che conosco ».

Fantasio prevedeva perfettamente i nostri casi, intuitiva le nostre condizioni, e cinquant'anni fa ci comprendeva meglio di quello che non ci comprendiamo noi. Forse che S. E. il ministro dell'interno, restando, non ci fa ridere così saporitamente che se ne fosse andato a gambe levate?

Ci sono forse delle persone serie nel pubblico, le quali in fondo in fondo - ma bene in fondo - alla loro anima, o alla loro coscienza o al loro discernimento critico - in qualunque parte del nostro corpo esso abbia sede - sollevando una certa cortina, che l'abito di stare quotidianamente al contatto dei nostri simili ci ha fatto adottare, non trovino un elemento nuovo o inaspettato della loro natura, che a un certo punto può prorompere in una risata irrefrenabile?

Pensate un po' a quante graziose supposizioni di questo genere si sono fatte e si possono fare: il Ministero vive - grazie al voto palese: ogni deputato può avere in sé stesso su lo stesso soggetto due opposte opinioni negli opposti casi che il Ministero sappia come egli vota, o che non sappia nulla. Se il voto fosse stato segreto, per esempio...

Ma io non so perchè m'intrattenga ancora su queste cose. È destino che gli atti della gente più alta, grave ed autorizzata siano composti di piccole e di grandi viltà: e forse più di piccole che di grandi, perchè queste ultime per essere compiute hanno bisogno di una dose troppo forte di volontà e di fermezza.

Fantasio aveva perfettamente ragione: immaginare delle combinazioni di Governo ha lo stesso valore che afferrare tutte le mosche che passano attorno alla fiamma di una candela e metterle nella propria tasca; ed egli metteva più saggezza ne' suoi vuoti ragionamenti pazzeschi che non il presidente del Consiglio nell'alzarsi alle sei del mattino.

Egli capitò una sera in mezzo a' suoi amici in occasione delle nozze della Principessa di Baviera col Principe di Mantova, e in quella circostanza poté usare tutti i pretesti per dire le cose più strampalate e più sagge, per compiere gli atti più irragionevoli e generosi.

Nel bel mezzo di una festa di Corte, in veste di buffone, il portar via dal capo al principe fidanzato della principessa il real berretto, è atto di una spaventevole leggerezza, ma che acquista un gran valore speciale quando esso può rompere un matrimonio progettato, che avrebbe fatto l'infelicità di una fanciulla, se anche compensata con la pace tra due popoli. Per passare in altro campo, di fronte a quest'atto, quale



valore acquista l'atto del voticello vigliacchetto, diverso a seconda che sia palese o segreto!

Tanto per confrontare le cose leggiere con le gravi.

Ah, le cose gravi! Esse interessano il pubblico nella stessa misura di un ciarlatano del quale ci si picca di conoscere di qual grado d'ingegnosità siano i sotterfugi; ma non è detto che a un certo punto tutto ciò non finisca per stancare!

E in questo caso si può preferire di sollevare lo spirito, o rivolgendo l'attenzione ad altro di grazioso o di gentile che possa veramente distrarre, come la conversazione con la più spiritosa delle lettrici, come una passeggiata al Gianicolo o al Pincio, come l'esame di una dilettevole opera, ecc., o si può preferire come Fantasio di abbandonarsi a dei ragionamenti filosofici e di mettersi su le rive della Senna per contar uno, due, tre, quattro, cinque, sei... fino all'infinito, ma Fan-

tasio - quello primo - era troppo fuor della vita; altri può preferire di ribellarsi positivamente ed agire con energia... ma ciò è troppo ingenuo.

Eppure mi sembra che ci sia un mezzo conveniente, non ingenuo e non vano, non ridicolo e soprattutto non filistino, per sottrarsi alla tirannia torbida di questo tempo piccolo ed inestetico; amalgamare graziosamente tutti questi rimedi - e andarli a vedere quegli eroi lottatori, i vittoriosi e i vinti, e sorridere, e sollevare lo spirito con tutto quanto consente con la parte più eletta del nostro intelletto, e sollevandolo coltivarlo e fortificarlo, e con opportunità valendoci della neo forza acquisita affermare, senza clamore la propria presenza, e far sentire poderosamente, prima che sia stabilito l'equilibrio della bilancia, il peso della propria esistenza.

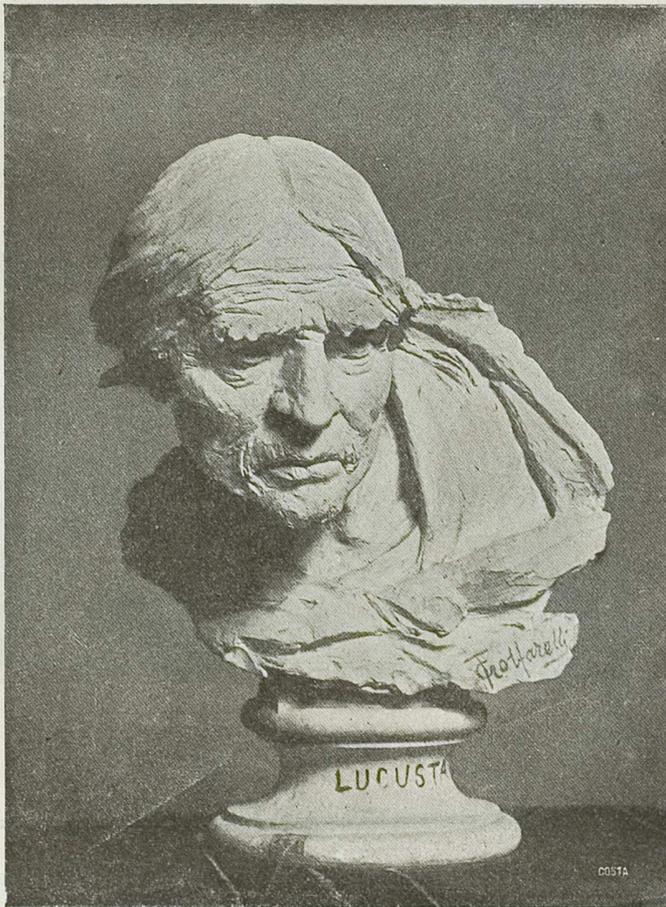
ODEMEA.

Voci qua e là.

È cosa convenuta, saputo e risaputo che l'ora che noi attraversiamo è di quelle le quali hanno un'importanza di primo ordine e quasi capitale nel corso degli anni, poi che rappresentano come un nodo, come un viluppo nel quale s'incrociano e s'aggrovigliano sentimenti, pensieri, temperamenti, tendenze, dottrine diverse e opposte, di tempi e di orientazioni diverse e opposte, e dal quale disciogliendo si svilupperanno i fili conduttori delle età che devono venire.

Questo per essere sintetici: e per proseguire l'immagine diremo che è convenuto altresì, che tutte si accozzano in quest'intrico, quelle che chiamiamo manifestazioni spontanee della nostra natura, e alle quali si assegnano dei diversi campi d'azione - letterario, artistico, scientifico e politico; e che quando tutti gli elementi simili o simpatici, annegati insieme nel tumulto della fermentazione, si troveranno e si riuniranno l'uno con l'altro, verranno a costituire quei vari organismi completi, che avendo forma e contenuto proprio e vivendo di per sé, saranno la letteratura, l'arte, la scienza, la politica degli anni venturi.

E tutto ciò per venire alla bella conclusione che in questo periodo tutto si va trasformando; la letteratura, per la quale già invecchiano le ultime forme e altre si



Lucusta — Di TULLO GOLFARELLI.

accennano, l'arte, i cui ultimi apprezzamenti sono, senza negazione, nuovi di pianta, la scienza, che si trova nel punto di abbandonare il suo biasimevole assolutismo per passare ad un relativismo sempre più equo e ragionevole, e infine la politica - e qui si sarà tutti d'accordo.

Queste sono tutte magnifiche cose: ma in questo una prevenzione assurda e che va assolutamente distrutta, dovuta in parte a un fatalismo stupido e bestiale, e che oramai stufa e che bisogna far passar di moda, è che le future forme sociali e politiche devano per necessità di cose essere queste e queste e non altre, queste e queste le forme scientifiche, le artistiche e le letterarie, ecc. ecc.

Sciocchezze madornali! Ciò che verrà, avverrà per forza nostra;

che noi - in generale - siamo venuti naturalmente per forza di fatti - è una altra questione; che noi, se ci abbandonassimo supinamente alla deriva della corrente, convinti che null'altro si può fare, ne diverremmo vittime e cooperatori - è un'altra questione; che noi, se non convinti non ci abbandonassimo e ci riserbassimo il diritto di credere che ciò che si deve formare deve ancora formarsi, affermeremmo un altro diritto, quello di entrare positivamente in materia e di formarla, - questa tra tutte è la questione più importante e forte.

ALBA.

Tutta la Russia sembra percorsa da un cupo fremito rivoluzionario: la vecchia società aristocratica è minata dagli attacchi del sentimento rivoluzionario, e mille sette religiose, le pallide sette slave, illuminate da un fanatismo febbrile, salgono alla scalata della vecchia ortodossia crollante.

Noi non sappiamo se il nuovo secolo, sorto sullo orizzonte con un formidabile carico di promesse e di minacce, vedrà anche questa cosa terribile ed inaudita, il crollo di un'unità politico-sociale come la Russia,

stanco di quella smisurata ampiezza di sogni che consola le anime prigioniere?

Dove lo conduce questa sua nuova fede, questo ardore convulso che ha, a volta, la rassegnazione infantile del primo cristianesimo, e la rabbia selvaggia delle incursioni tartare?

Ecco, dopo un tempo lungo senza fine, dopo secoli di sofferenza, che avevano foggato lentamente la sua anima come la corrente di un fiume foggia una rupe, esso ha d'un tratto conosciuto le origini profonde del suo dolore e le ha viste scintillare nella notte del suo cuore come fiamme sinistre.



Campagna rom

tutto ciò che lo spirito monarchico aveva creato di più rigido e fermo nella storia del mondo.

Ma, certo, qualche cosa di una inaudita bellezza ride lontano, agli occhi delle studentesse entusiaste, povere esistenze gentili, su cui passa la furia immane e rude delle sferze cosacche: qualcosa di stranamente luminoso e di incredibilmente bello chiama da lungi le anime giovani ad una redenzione stupenda.

E par quasi che l'anima tormentata di quel popolo immenso si contorca tenacemente sotto un antichissimo peso.

Tutta la storia di questa grande nazione è storia di dolore, e tutta l'arte dei suoi grandi scrittori è impregnata di un'amara malinconia, come se tutto il pallido riflesso delle pianure piene di neve, e lo sguardo immobile delle stelle veglianti nella gelata serenità del cielo si sia riflesso nel loro stile.

Dove va, questo popolo pensoso, che sembra stanco,

Ogni passo verso di esse, verso la lotta suprema, costa sangue e lagrime.

Ancora, per lunghissimi anni, la santa Russia trarrà da quell'immenso serbatoio di barbarie militare che è la Siberia, i pretoriani della sua rocca gerarchica.

Poi, come sempre, nella storia, la folla sconfinata ed anonima dei rivoltosi, vincerà.

E forse allora, quando il sole calando sulle steppe, percuoterà d'una luce d'oro innumerevoli coppie di buoi, condotti all'aratro da uomini liberi, allora l'anima antica e vergine del popolo troverà, sciogliendo le meste nebbie della tristezza consueta, le vie del cielo libero e puro.

L. LUCATELLI.

Alberto Franchetti.

Il Franchetti non si potrebbe dire veramente, con la frase fatta, un indefesso lavoratore; se tutta la sua prima giovinezza fu dedicata ad un assiduo studio, non lo è stata e non lo è così la sua virilità. Ora il maestro si è dato allo *sport*, ed è uno *chauffeur* di prim'ordine; a questo esercizio egli dedica gran parte del suo tempo, con la tenacia che lo distingue; purtuttavia la bella visione d'arte che lo trasse ancor giovane alla gloria, non si attenua nella sua mente di erudito e di poeta dei suoni.

la sua valentia di istrumentatore, il successo fu pieno, ma qualcuno gli mosse l'appunto di cui sopra; e così per il *Cristoforo Colombo*.

Comunque sia la sua gloria fu stabilita ed egli si conquistò uno dei primi posti fra l'esiguo numero di maestri ai quali sono affidati i destini della musica italiana in questo principio di secolo. Missione ardua quant'altre mai, date le nostre gloriose tradizioni e la necessità di un'evoluzione ad una nuova forma italiana che non si delinea chiaramente per ciò che i giovani compositori nostri, hanno dato alle scene fino ad ora.

Il successo della *Germania* (poichè può ben dirsi



Germania. — ARTURO NOELI.

Si sapeva che da qualche anno lavorava alla *Germania* e la rappresentazione di quest'opera era attesa con viva curiosità dopo la dichiarazione del maestro, il quale disse di aver seguito, nello scrivere questo lavoro, una ispirazione puramente italiana, ispirazione che i critici hanno dovuto quasi unanimemente riscontrare.

Il Franchetti ha studiato per più di quattro anni in Germania; parte a Monaco di Baviera e parte a Dresda; ha passato l'età in cui più facilmente si assimila, per la gagliardia del giovane ingegno, sui testi tedeschi, si è imbevuto della mistica scuola del nord e nella sua anima d'italiano, per la nuova costruzione di studi; sono rimasti per qualche tempo latenti i caratteri melodici che sono l'essenza e la fisionomia della musica italiana. Così quando rappresentò l'*Asrael*, opera dottissima, nella quale le salde cognizioni musicali del maestro si appalesano chiaramente, e in ispecial modo

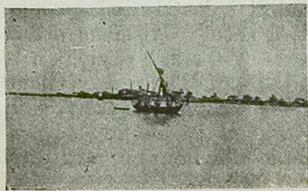
un vero successo, se anche i discordi lo han rilevato) segna nel cammino non troppo operoso del Franchetti un punto notevole di ascesa verso l'idea musicale ch'egli accarezza e viene svolgendo. Su libretto di Illica, che non è davvero un'opera letteraria, anzi che di opera letteraria non ha neppure la fisionomia (ma pare che le esigenze della musica non tollerino che il più lieve senso di estetica venga rispettato) il Franchetti ha intessuto il suo vasto poema musicale nel quale i canoni della musica tedesca si appalesano, ma svolti secondo un concetto italiano, attenendosi ai caratteri della nostra melodia.

Così il maestro pone le pietre miliari di quella via che dovrà condurci senza dubbio, date le nostre energie inesauribili, alla riconquista di quel vello d'oro che fu già nostro amore e gloria di un tempo.

A. BELTRAMELLI.

“ FANTASIO ,, ALL'ERITREA.

Chi sia *Fantasio*, e che cosa sia venuto a fare in questo basso mondo, saprete; il lettore, con la tenue moneta di quattro soldi, ha fatto la personale conoscenza di questa amabile persona, elegantemente venuta a



Massaua dal largo.

bri moderni, la *Voce della Verità*, la *Tribuna* da cui *Avanti al Popolo Romano* e a tutti i popoli d'Italia e dell'orbe si bandiranno le parole informate e sostanziate ad un opportuno ideale estetico. In omaggio al quale il principiare con dei bisticci, se vi ha fatto piacere, dopo aver fatto piacere a me che li ho scritti, è un peccato che si perdona.

Quello che *Fantasio* vi vuole ancora dire è questo: che sino a pochi anni fa, prima di rivivere in questo giornale, viveva sotto forma di un individuo - ed era uno fra i più geniali scrittori d'Italia, uno scrittore che possedeva il segreto e l'arte magistrale di farsi leggere e ammirare sempre, sia che parlasse di poesia o di bilanci, sia che comunicasse col pubblico dalle colonne di qualche giornale, o dal suo scanno di deputato, sia che dicesse di viaggi e di politica coloniale in eleganti volumi, sia che sfidasse la critica teatrale con certe sue delicate commedie materiate d'amori incipriati e di squisita satira mondana... Ebbene questo *Fantasio* simpatico ed amato sparì un giorno misteriosamente - come il suo omonimo dalla Corte di Baviera - e andò a seppellirsi nelle lontananze di leggenda e fra le nuvole di sabbie infocate, che dinanzi ai nostri occhi sono i soli elementi costitutivi della nostra colonia.

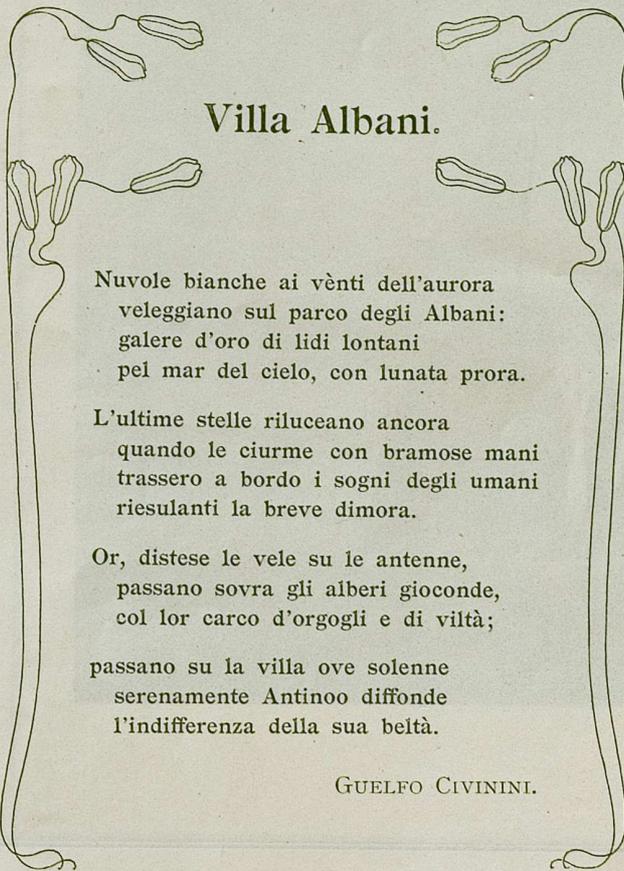
La nostra colonia! Che vano accoppiamento di parole, e che miserevole sensazione! Vi pare che veramente deva essere un nostro irreducibile destino che fra quelle parole e quell'idea deva sempre sussistere una separazione così violenta e grottesca? Che noi non possiamo e non dobbiamo mai riuscire ad avere seriamente in una parte del vasto mondo un punto per noi - ciò che costituisce per una nazione moderna in mezzo alle nazioni moderne un elemento indispensabile d'esistenza?

Ma basti di questo... e quel ch'è stato è stato... Fortunati veramente noi, se a malgrado dell'insipienza, dell'incuranza, dell'indifferenza - della Colonia Eritrea, cioè di una materia che stava per entrare in confusione, ci si è tratto fuori e ci si è regalato qualche cosa di organico, di vivo e di oramai compiuto.

Questa bella trasformazione è legata alla trasformazione di *Fantasio*: dal caos, uscì quel che ho detto, mentre dal sepolto *Fantasio* usciva

prendere il suo posto di *Giornale d'Italia* in questa Capitale cara alla Patria; l'*Osservatore* attento vedrà come *Fantasio* terrà il suo posto di campo convenientemente senza apparire un *Fanfulla* sempre in armi, od un millantatore *Capitan Fracassa*, ma volendo essere il *Travaso delle idee* che tumultuano in fondo

o che sprizzano fuori dai nostri cerebri moderni, la *Voce della Verità*, la *Tribuna* da cui *Avanti al Popolo Romano* e a tutti i popoli d'Italia e dell'orbe si bandiranno le parole



Villa Albani.

Nuvole bianche ai venti dell'aurora
veleggiano sul parco degli Albani:
galere d'oro di lidi lontani
pel mar del cielo, con lunata prora.

L'ultime stelle rilucono ancora
quando le ciurme con bramosi mani
trassero a bordo i sogni degli umani
riesulanti la breve dimora.

Or, distese le vele su le antenne,
passano sopra gli alberi gioconde,
col lor carico d'orgogli e di viltà;

passano su la villa ove solenne
serenamente Antinoo diffonde
l'indifferenza della sua beltà.

GUELFO CIVININI.

S. E. Ferdinando Martini. Voi vedete che *Fantasio*, malgrado l'apparente leggerezza del suo nome, può compiere delle serie cose.

E dappoiché una recente vittoria della sua - di Ferdinando Martini - politica di conciliazione col Negus - alludo al definitivo spostamento di Ras Mangascià - fa volgere a lui un riconoscente pensiero dal paese, in questo neo *Fantasio*, ed in queste *Conversazioni coloniali*, in cui qualche volta ci occuperemo e illustreremo quel che ci può interessare fuori, non sarà discaro al lettore un intermezzo coloniale...

Chi, da questo quadrettino pieno di poesia, volesse farsi un'idea di Massaua potrebbe credere l'antica capitale della nostra Colonia un lembo di paradiso piovuto giù dal cielo in terra; chi giungesse a Massaua dal mare, in un tiepido mattino di gennaio potrebbe ancora restare conquistato dal bell'aspetto della città e crederebbe esagerazioni le eterne lamentele di chi a Massaua fu costretto a vivere...



La palazzina del governatore

Massaua certi giorni ha una temperatura di 56 gradi all'ombra... e questo tepore, che regala insolazioni e colpi di calore capaci di liquidare un ercole in dodici ore, consigliò Ferdinando Martini di trasportare la capitale della Colonia all'Asmara - già residenza del famoso Ras Alula - è assurta al grado di *caput coloniae* e s'è metamorfosata e da quel minuscolo e lurido villaggio che era è divenuta una simpatica cittadina che ha ben 14 mila abitanti, di cui circa 11 mila indigeni, che non manca di comodità, che ha un teatro, un *grand hôtel*, una bella chiesetta e delle magnifiche strade...

La città si stende - circondata da montagne - per vari chilometri sulla piana detta di Asmara. Sovra la città torreggia coi suoi bastioni, saldi e potenti, il forte Baldissera; su di un poggio ad est s'eleva la chiesetta di S. Marco, piccola, elegante, pulita e fra il verde del colle del comando occhieggia civettuola la palazzina ove alloggia Ferdinando Martini.

E nel tranquillo silenzio che circonda la palazzina, Ferdinando Martini ha trovato la vera fonte dell'operosità sua in prò della

Colonia e della colonizzazione. Non i tristi monumenti che sul colle di Saati dicono dei giorni di pianto della patria, ma la visione della città nascente per il progredire dei commerci e delle industrie, spingono Ferdinando Martini a dare tutta l'opera della sua vasta mente per rendere la Colonia finanziariamente affrancata dalla madre patria e come ora la ferrovia, le riserve di acqua, i laghi artificiali, il telegrafo che ne unisce allo Scioa sono indizio di un risveglio d'attività e di operosità, chi sa non sia lontano il giorno in cui il poetico e tranquillo lago di Addi Rassi, dalle acque miracolose, divenga la attente mèta di tutti i supereleganti annoiati degli stabilimenti di S. Moritz, Baden, Ostenda!...

Voi potete sorridere a questa proposizione che giudicherete strampalate - ma chi sa! la moda ha tante e tali stranezze! Del resto noi abbiamo stabilito una proficua scienza dell'albergazione: perchè non ne



Veduta dell'Asmara.

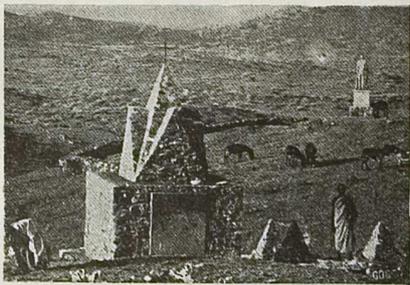


L'Asmara allagata.

rivolgeremmo ingegnosamente i nuovi lumi al Lago Miracoloso? Garantisco che il lago è tale da promettere ogni miglior successo, e regalo la mia idea ad un albergatore intraprendente... all'americana!

Credete pure che Ferdinando Martini sarebbe ben capace di questo ed altro.

Figuratevi che tempo addietro la città di Asmara restò per mezza giornata inondata per un tremendo acquazzone... Parrebbe



I monumenti funerari ai morti di Saati.!

strano a 2450 metri d'altezza sul livello del mare... e gli indigeni dissero che l'acqua era venuta giù dal cielo in tanta copia perchè *guaitana generale* lo aveva ordinato e, il signor generale era precisamente... *Fantasio*.



La chiesa dell'Asmara.

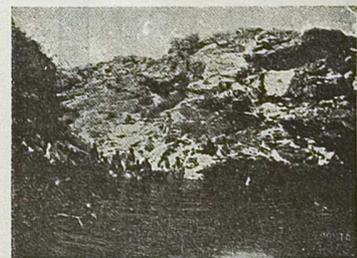
quali relazioni con le potenze infernali e celesti, e possa a proprio gradimento far cadere il diluvio e splendere il sole, sia molto più rispettato ed obbedito che un governatore qualunque il quale non sappia far altro che promulgar decreti, stabilire regolamenti, ordinare la giustizia, e costituire una colonia; infatti Sua Eccellenza è rispettatissimo, non solo, ma anche amato - e ciò dimostra che se egli sapeva l'arte dif-



Impianto del telegrafo per lo Scioa.

ficile di rendersi simpatico e gradevole nei salotti, alla Camera, nei teatri, sa anche quella difficilissima di rendersi simpatico e ben gradito alle popolazioni che gli sono come soggette.

Per concludere, l'Eritrea - dopo aver suscitato nei primi anni le più folli e grandiose speranze, dopo averci, in seguito, fatto spargere lagrime e fatto imprecare e maledire



Il lago miracoloso.

a modo di deboli, dopo essere quindi caduta nell'oblio e nell'indifferenza - comincia ora a toccare il suo vero ufficio, cioè di essere la piccola colonia che s'avvia ad essere - sia pure modestamente - utile alla madre patria.

E. M. BARONI.

Il Pubblico.

Non c'è artista, non c'è scrittore o giornalista il quale non creda fermamente in cuor suo e al bisogno non manifesti palesamente che il pubblico è, e si manterrà sempre idiota.

Basta che tre o quattro di coloro i quali hanno professione di farsi giudicare dal pubblico, condannare o laudare - questo è indifferente - riuniti vengano per una qualsiasi incidenza a parlare di esso, perchè ne dicano ogni male, tra i quali il minore è - che non capisce niente.

Il che corrisponde al dire che ciascun individuo, il quale concorre a costituire di se stesso la colletti-

vità pubblico, nel punto della sua concorrenza diventa issosfatto imbecille.

I poeti, i pittori, gli scultori che voi ammirate, che voi amate, anche coloro che sono morti, naturalmente, erano tutti presi da questo invincibile senso di avversione.

Chi sa perchè!

Questo scriviamo non per disprezzo d'altrui, ma solo per fare la constatazione di un fatto reale, e per dare un avvertimento.

Il pubblico è predestinato idiota.

Quindi voi, o nostri lettori...

Ciò premesso e considerato che sarebbe deplorabile per noi l'abuso di certi scrittori, specialmente di Francia, i quali si permettono di apertamente manifestare le loro opinioni su questo soggetto;

essendo che nella scala d'idiotismo del pubblico, pur non esistendo un'ascesa e una discesa, un massimo e un minimo, esiste tuttavia una differenziazione continua di momenti, e che il pubblico italiano non si trova ancora nella diversa condizione del pubblico francese, cioè in grado di comprare spiritosamente e leggere il giornale che lo insulta;

noi dichiariamo:

che non daremo mai dei cretini ai nostri lettori, anche quando saremo giustamente convinti ch'essi siano tali.

Questo per debito di coscienza.

Considerato inoltre:

che quantunque sappiamo che il pubblico non capirà mai l'importanza, la fatica e lo sforzo che rappresenta quanto ha sott'occhio;

e che in tutt'altre faccende affaccendato durante la giornata, sarà disposto a considerare ciò opera trascurabile, e da guardarsi con occhio più sprezzante che indulgente;

data la prestabilita e predestinata asinità sua;

dato d'altra parte il fatto che la vita e il presente stato sociale ce l'hanno creato signore e sovrano; dichiariamo inoltre:

che fingeremo per compiacerlo ch'esso sia spiritoso e noi imbecilli;

che lo seguiremo a puntino in ogni sua voglia in ogni suo desiderio;

che cambieremo strada, tattica e casacca ogni volta che gli affari andando male esso ci dimostrerà che non lo soddisfacciamo.

E la presente dichiarazione siamo autorizzati a firmare.

Fantasio.

Per tagliar corto a dicerie senza fondamento, tengo a dichiarare nel modo più categorico che nè la Direzione, nè l'Amministrazione di FANTASIO non hanno assolutamente nulla di comune con la Direzione e l'Amministrazione di altre imprese giornalistiche o commerciali, vive o fallite.

AMEDEO MAZZOTTI.



(GIUSEPPE ROMAGNOLI).

...

TORTELLINI Il non plus ultra delle minestre **TORTELLINI**
Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

OCCORRENOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA
Corso Umberto I 375 a 379
FIRENZE
Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti magazzini.



Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación DE ESPAÑA

Suscripcion: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

G. ADAMI e C.

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE

Costruzioni e riparazioni di

AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. - Italie, 2 fr. 50



CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni o imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo
Ogni fiacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.
Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli
LIVORNO

Garigione **GARANTITA** ed **IN BREVE** (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perché digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,85.
Vendesi in tutte le farmacie.

DOMANDATE:

CREMA COCCOLATO GIANDUJA

LIQVORE GALLIANO

AMARO SALVS



ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA)

Massime *Onorificenze*

Medaglia d'oro Parigi 1900

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di H. ROBERTS & C.

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.

Farmacia della Legazione Britannica
17, Via Tornabuoni FIRENZE
e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.



Eugenio Ferrari

Speciale onorificenza di S. M. Umberto I.

BRESCIA

Specialità bresciane

premiata con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo

Acqua di tutto cedro

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

Le Gramophone

constitue la Machine parlante parfaite sous tous les rapports

PAS DE NASILLEMENTS

Les cylindres sont remplacés par des

DISQUES INCASSABLES

Demander le catalogue F. PARIS, Boulevard des Italiens, 28, PARIS.

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON

(Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a 1. stadio o a lento decorso senza usare nè creosoto, nè guaiacolo, nè iodofornio, non si pretende guarire tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Direttori d'Ospedali alla Ditta F. Galbiati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbiati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica. Pillole L. 10 a Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.

I Capelli**Canuti e Grigi**

riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR di SINGER JUNIOR. - Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno.
Inviare L. 4 agli Agenti
USELLINI & Co.

Corso V. E., 33 - MILANO

Le richieste mondiali del premiato

"SELINOL"

nuovo ant-convulsivo

dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. - Prescritto da celeberrime mediche, usato negli Ospedali e Regi Municipali giudiziari. Chiedere 1 flac. di "SELINOL", cura per un mese, alla

PREMIATA
FARMACIA CASTALDINI
Bologna

inviando cartolina - vaglia di L. 5,25.



**CORDIAL
CAMPARI**
IL MIGLIOR
LIQUORE
DA DESSERT
F.lli CAMPARI
MILANO

Viaggi di Primavera**Escursione a Roma e dintorni**

(Tivoli, Terni) Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 14 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 260, prima classe L. 300

Italia Meridionale e Sicula

(escursione completa). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 16 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 670; Prima classe L. 750.

Viaggio a Costantinopoli

(Budapest, Bukares', Sofia, Belgrado) Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 8 maggio Chiusura iscrizioni 16 aprile. Seconda classe Fr. 650; Prima classe Fr. 700.

Viaggio di lusso a Berlino-Vienna

(Stoccarda, Dresda, Praga). Partenza da Milano 20 aprile; ritorno 3 maggio. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe Fr. 600; Prima classe Fr. 670.

Escursione Budapest-Vienna

(Trieste, Miramare, Grotte d'Adelsberg). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 2 maggio, Chiusura iscrizioni 7 aprile. Prezzo Fr. 400.

Programmi dettagliati vengono spediti gratis a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita all'Agencia internazionale di Viaggi

FRATELLI GONDRAND

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 23-24

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D-r Malesci - FIRENZE

STABILIMENTO IN PRATO
(TOSCANA)
LODEN MAGNOLFI
MAGAZZINI PROPRI
per la vendita:
ROMA
Corso Vittorio Emanuele N. 112-114.
TORINO
Via Pietro Micca, N. 21.
MILANO
Via Cappellari (angolo via Dogana)
FIRENZE
Via Cerretani, numero 8.
Specialità STOFFE LODEN per Signora.

CLAUDIA
La migliore delle acque minerali digestive da tavola, prefeite dai sanitaristi. - Trovasi nei depositi di acque minerali naturali; chiederla negli alberghi e trattorie.

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. - Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

Calvizie

precoce, forfora, caduta dei capelli. guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo esplicativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi

Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE

PROVATE**le Pillole Merli**

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarrhi dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifosi e la malaria. - Deposito: *Agencia del Policlinico - Roma.* - **LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÉ (Venezia)** e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

DISCRASOL

Liquore preparato esclusivamente con sughi semplici di erbe alpine, rigeneratore del sangue, ottimo nelle malattie di petto, di fegato, di stomaco, nelle emorroidi, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche. *Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastrismo, i gonfiori di ventre.* Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto L. 2,50.

Richieste al laboratorio chimico-farmacologico del Cav. Giuseppe Toselli in Ferrara - Deposito in Roma presso l'Agencia del Policlinico - Roma (Caravita 3).

CITRATO DI MAGNESIA

alla Menta glaciale

È il miglior lassativo leggero alla dose di 20-55 grammi. Gustoso al palato con un po' di zucchero con acqua pura ed acqua di seltz. Bibita deliziosa e rinfrescante. - Prezzo di ogni flacone L. 0,75.

POLVERI DI VICHY

colle quali si prepara in modo facile e sollecito un'eccellente *Acqua di Vichy*. Una scatola contenente 10 polveri lire 0,60.

Le Decolleté & Le Retroussé

Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900

Serie complète en 8 fascicules

PARIS

E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs

Quai des Grands Augustins, 29

FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

LA VITTIMA.

(Novella di GIOVANNI DIOTALLEVI).

Aveva innaffiato i due vasi di fiori, un geranio vermiglio ed una rosa carnicina, ed era rimasta presso la finestra, con un gomito sul davanzale, col viso nella mano, con le pupille distratte e ferme.

La finestra dava sopra un tetto. Il tetto era inclinato sul cortile. Il cortile terminava in un parapetto sul fiume. Del quale appariva da la sua una curva, in cui l'acqua acidiosa pareva immobile; come un cristallo oscuro. Incontro calava il sole divorato da una mostruosa sollevazione di fiamme.

Suonarono timidamente alla porta. Ella trassali. Ed andò, piano, ad aprire.

C'era una vecchietta su la soglia. Una testa bianca. Un viso magro e dolce. — Sono la sua vicina, signora! — Favorisca! — Se permette, vengo a darle la benvenuta. — Grazie... troppo buona! — Abito a quella porta incontro. Sono dodici anni. E lei... — Tre giorni appena! — Entrarono. E si sedettero. Una vicino all'altra.

Sorridendo, la vecchietta garbata continuò il discorso: — Ho dunque il diritto di precedenza per la visita di buon vicinato. — Gentilissima! — fece l'altra con compiacimento un po' divagato, ma sincero. — E poi, aggiunse la vicina, io son sola: e, senza indiscrezione, è piacere di essere in buoni rapporti con i casigliani, di potermi rendere utile anche, per quel poco che valgo. Perciò, se avesse bisogno di me; specialmente quando il signore è fuori ed ella è sola: non si sa mai... — Grazie! Veramente troppo cortese!... Qualche volta ci terremo compagnia. — Tanto più che io non esco quasi mai, se non è per andare in chiesa e per il necessario... Sono vecchia!... E qua su c'è tanta quiete!... Di sotto la placidezza del fiume: e intorno un'aria così vasta! — Infatti, osservò l'altra, è una vista incantevole! — Mentre ad andar fuori!... continuò la vicina. Si ritorna sempre contristati da qualche cosa cattiva... Adesso, per esempio..., tornavo dalla benedizione..., qui giù, in cortile... Ho veduto gente davanti alle invetriate della *morgue*... Saprà che la *morgue* è in fondo al nostro cortile — e indicava stendendo una mano — proprio lì, sul fiume...

La giovine era rimasta ad ascoltare, quasi indifferentemente, con la testa inclinata su di una mano, in un suo consueto atto neghittoso. Ma alle ultime parole rialzò la faccia vivamente, liberando le dita dalla copia dei capelli biondi in cui le teneva immerse. E rispose perplessa: — Da vero?!... Non lo sapevo!... — Una vicinanza poco piacevole! — Proprio! assenti l'altra, spicando meccanicamente, per disimpegno, la parola che non era stata foggata da un identico pensiero.

Le sue idee si risvegliavano adesso, da un fondo torpido e opaco, simili ad un fumo fosforescente che si stacca da una parete oscura. Ma il fumo si fermava, come una nebbia, fra lei e quella semplice vecchietta che continuava tuttavia a parlare raccapricciando. — È l'unico inconveniente della casa, creda! Ogni tanto, di notte, si sente il carro mortuario che passa sotto al nostro portone. È uno sbalottolio duro; un genere di tutti i vetri del casamento... Sì, è triste!... — S'interruppe. Era tutta preoccupata da quel pensiero angoscioso. Indi riprese: — Ed io non mi ero mai avvicinata a quelle spaventevoli finestre in tanti anni!... Se devo dirglielo, avevo paura... Ma, oggi..., non so chi mi abbia tentato..., vedendo tanta gente..., tutti muti... e c'era solo una voce d'uomo che singhiozzava!... Mi sono trovata tra la folla... Che orrore!... Su la lastra di marmo un cadavere. Gonfio, verdognolo, con gli occhi fuori dell'orbita!... Un anegato!... E in mezzo alla gente sbigottita un povero vecchio che smaniava e piangeva, avendo riconosciuto in quel cadavere suo figlio!

Sempre più intenta, con gli occhi fissi fra le labbra e gli occhi della vecchia, col respiro sospeso, la giovine domandò ansiosamente: — E chi era?... Lo ha detto?... — Sembra che si

tratti di un giovine il quale pochi giorni fa sarebbe stato abbandonato dalla moglie fuggita con uno studente.

A questi ragguagli parve che il florido viso tizianesco si trasformasse, in un irrimediabile atto di spavento. L'ovale soffice e puro si era allungato. L'acqua trasparente degli occhi azzurri si era intorbidita, come se l'avessero rimiscolata interiormente invisibili dita. La bocca era contratta, dura; e la vermiglia tumidezza de' suoi labbra sensuali sembrava che si fosse asciugata istantaneamente.

Vide la vecchietta onesta quei segni di turbamento. E soggiunse, quasi per consolazione: — orribile, non è vero?!... Quel povero vecchio chiamava il figlio, maledicendo la scellerata. Tutti rimanevano in un pauroso silenzio. Si sarebbe detto che tutte le labbra con un tremito impercettibile avessero ripetuto quella maledizione. E l'affogato con le pupille enormi pareva che cercasse in mezzo alla gente la donna infame per trascinarla con lui... Oh, quanto è avuto paura! — E il discorso morì; poichè l'altra non aveva replicato nulla.

Bianca, immobile, essa tremava. Allora, presa di pietà, la vecchietta concluse dolcemente: — Ah, signora, lei trema e non l'ha veduto!... Non vada mai davanti a quelle orribili invetriate. —

Una chiave fu messa nella serratura. La giovine diè un sobbalzo e voltò gli occhi da quella parte in preda ad un indicibile sgomento.

Ed egli apparve su la porta.

Vedendo quell'altra rimase perplesso. I suoi occhi interrogarono. Parve che si turbasse. E venne avanti, dicendo macchinalmente: — Buona sera! — La vicina si alzò in atto premuroso e ricambiò il saluto. La giovine la presentò: — La nostra vicina! — Egli si inchinò senza aggiungere parola: ed andò a sedersi.

E la vecchietta discreta prese commiato: — Signora, io le auguro la buona sera! — Sorrideva adesso. E non si spaventò se sentirà gemere i vetri questa notte, quando il carro funebre passa sotto il portone... Ma, già! lei è in buona compagnia!... A rivederla: e mi scusi. — E si alzò in così dire. — Anzi!... fece l'altra, cercando una parola di civiltà. E la vicina salutò il giovine che si era levato, e se ne andò accompagnata su l'uscio dalla donna. La quale richiuse lentamente la porta e senza fretta tornò in mezzo alla stanza.

Nessuno dei due disse una parola. Si sedettero entrambi nuovamente. Forse anche evitarono di guardarsi. Ma poi gli occhi si incontrarono...

Il sole era calato. L'incendio dell'orizzonte era spento. Il cielo non scintillava più, ma era rimasto verde e luminoso, come uno smeraldo davanti alla fiamma di una candela. Per la città acclive, di là dal fiume, già si vedevano in molti punti le fiamme dei lampioni, fredde e senza irradiazione; e come pomi di ottone forbito. Un riflesso stinto e ghiaccio si propagava dal cielo: il riflesso diffuso di una immensa cupola di vetro. E lenta, grave, simile ad una voce di grande bontà dimenticata là su dagli uomini sottostanti, suonò l'avemaria, empando di sonorità l'aria muta, ripetendosi in giro da campanile a campanile; con oscillazioni che si moltiplicavano, si inseguivano, dondolavano, passavano oltre come le onde del mare, andando a ricomporsi in qualche silenzio perpetuo e lontano, in qualche risacca misteriosa dell'infinito.

E poichè ella era davanti alla finestra, in prospetto di quella luce indefinibile, sotto la quale si delineavano nettamente, come se fossero state intagliate nella purezza dell'aria, le foglie del geranio, e le spine delle rose, e la tondeggiante faccia soave, e i capelli d'oro così naturalmente lucidi e densi che parevano pregni di qualche olio essenziale il quale li avesse ondulati e composti in quel modo, e quel seno audace che, apparendo, metteva in agitazione le labbra degli

uomini, e le piccole mani pingui ferme, su la veste a guisa di colombe addormentate, egli che aveva bisogno di liberarsi dai suoi pensieri, i quali gli roteavano intorno, ventolando e ripassandogli continuamente su gli occhi come una punta di corvi, si alzò un poco sopra la sedia e si protese verso di lei per abbracciarla.

Ma essa lo trattenne con un gesto solo e reciso.

Non aveva cessato di guardarlo. Lo aveva interrogato fino allora con gli occhi. E continuò con la voce: — E dunque lui...!

Nè egli si meravigliò. Aveva udito le ultime parole dette dalla vecchia nel congelarsi. Aspettava quella domanda. Tuttavia non seppe rispondere. Disse soltanto: — Sì. — E quella sua improvvisa difficoltà gli suscitò dentro una sorda irritazione.

Tacquero. Indi essa chiese nuovamente: — E tu... hai veduto? — Allo stesso modo secco egli rispose: Sì. — Ed ella fu attraversata da un brivido lungo come l'oscillazione di una corda in un pozzo.

Tacquero ancora. Poi essa domandò un'altra volta. — E il padre?! — Mal... non so... l'avranno portato via. — Anno detto il mio nome?! — Deve averlo detto il vecchio. — E ripiombiarono in un silenzio breve e penoso. Simile a quello di due pendole, tendendo l'orecchio avrebbero udito il *tic tac* dei loro cuori.

— Ma... lo sapevi tu?! — interrogò la donna improvvisamente, increspando appena l'arco di velluto de' suoi cigli. Egli alzò le spalle. — È stato tornando a casa... adesso... tutta quella gente...

Passò una piccola ombra, forse un rondone in ritardo, davanti alla finestra, lanciando uno strido esile e lungo. E si volsero ambedue da quella parte.

E poi essa chiese ancora. — Non ignoravi però che qui... c'era quel posto?!

— Ebbene?!... — replicò tosto il giovine, con una durezza nella voce. Ed essa eccitata da quell'accento. — Perché mi ci hai portato?! — insistette con una ostinata irragionevolezza femminile. Ma quell'incalzare di domande sempre più stringenti aveva finito per irritare l'uomo, il quale si alzò e si recò alla finestra, volgendo le spalle alla donna e rispondendole imperiosamente:

— E che sapevo io... che lui...?! — Aveva deciso di andare in fondo con la frase, di tagliar corto con quel discorso che era penoso e che avrebbe dovuto essere sciocco; ma essa lo interruppe vivamente: — Già!... — E se pure non fosse stato interrotto, la frase gli era mancata su la bocca, gli si era spenta fra i denti e le labbra.

Tuttavia riprese, come parlando ad altre persone, fuori della finestra: — E poi, in conclusione, peggio per chi le commette certe pazzie!... A me non mi riguarda!... e nè anche a te. — Stava per aggiungere: Ed ora non ne parliamo più. E continuò invece a seguire in silenzio, ineluttabilmente, il filo nero dei suoi pensieri che si svolgeva nell'ombra davanti a lui come da un invisibile fuso.

Ma la donna impaurita fu ripresa in un istante da tutto il suo egoismo di femina pigra e concupiscente: e volle sapere: — Ed ora procederanno?! — Egli si voltò agitato verso di lei, agitato e meravigliato. — Perché?!... Non ce n'è ragione! — Essa però era già tornata al primo pensiero, al più acerbo, ostinatamente. E senza volerlo, senza quasi accorgersene, esclamò: — Era meglio se non lo vedevi! —

(La fine al prossimo numero).

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO
Via della Missione, 3-A.



Il Ministero è ancora in vita; ma il pugno è sempre forte per ora a rompere queste ci attendendo di arrivare a quest'altro!

ZINCHI

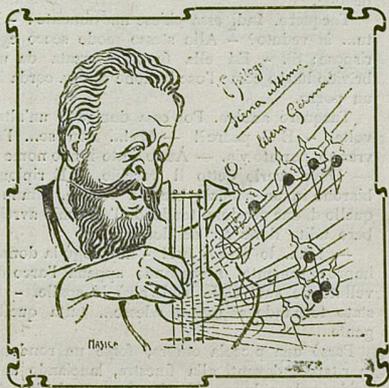
DELLO STUDIO

ERNESTO COSTA

ROMA

Via Clementina, 1, p. 3

Presso Piazza degli Zingari



(di Nasica).



— Xe vero ch'el me manda via, paron?
 — Mi dispiace, caro Goldoni, ma sono co-
 stretto a diminuire il personale.
 — Oh, la va benon! Tornarò in quella pase
 da dove el m'ha cavà!



— Ma chi è?
 — Liane de Pougy; conta l'oro
 che verrà a guadagnare in Italia.

Liquore Strega

Specialità della Ditta

GIUSEPPE ALBERTI

di Benevento

Rappresentante per Roma e Provincia

S. OTTOLENGHI, Via Principe Amedeo, 76.

Telefono 2526.

Calzature economiche

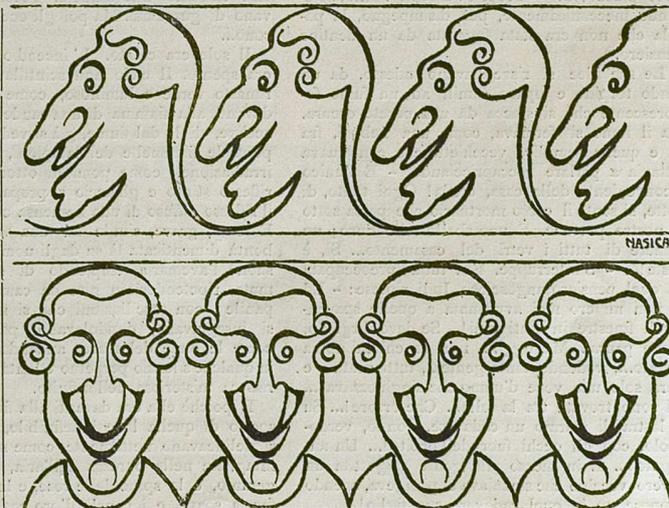
GIOVANNI GILARDINI

Roma - Via S. Claudio, 89.



— Ma sai dirmi che cosa diamine gridano?

— Hanno saputo che sta per uscire "FANTASIO".



Motivi decorativi per la Casa di Goldoni (di Nasica).